

Medea per strada

"Io, mi sono innamorato
delle prostitute."

Operatore Sociale, Unità di Strada,
Comunità Oasi2 San Francesco, Trani



TEATRO DEI BORGIA

Medea per strada

una produzione **TEATRO DEI BORGIA**

ideazione e regia **Gianpiero Borgia**
drammaturgia di **Fabrizio Sinisi** ed **Elena Cotugno**

con **Elena Cotugno**
progetto scenografico **Filippo Sarcinelli**
comunicazione **Margherita Cristiani**
ufficio stampa **Antonietta Magli**
distribuzione **Paolo Gorietti**
amministrazione e produzione **Delia Tondo**
progetto grafico **Željka Kovačić** e **Roberto D'Introno**
foto di scena **Marcello Norberth** e **Luca Manfrini**

Arte Civile

di Gianpiero Borgia

Medea per strada non è semplicemente uno spettacolo: è un'esperienza che ci ha attraversato e che speriamo attraversi e scuota allo stesso modo anche il pubblico che ci segue. Abbiamo provato a leggere e a raccontare, oltre la superficie, la storia di alcune migliaia di esseri umani partiti dai loro paesi con un sogno che all'arrivo qui in Italia si è rivelato un incubo. Nel grande mare del tema delle migrazioni, abbiamo messo a fuoco il fenomeno che riguarda quelle donne, sconosciute eppure in qualche modo famigliari, quasi elementi di un arredo urbano cui siamo assuefatti, che "lavorano" sulle nostre strade. Donne partite alla ricerca di una vita migliore che si sono ritrovate schiave nel racket della prostituzione.

Il testo scritto cui sono approdati Fabrizio Sinisi ed Elena Cotugno si pone nel solco delle libere riscritture del mito di Medea, rivela allo spettatore d'oggi la "tragedia dello straniero" con la forza del mito greco. Si racconta la storia di una giovane migrante, scappata dal proprio paese, arrivata in Italia e finita a prostituirsi per amore di un uomo da cui si crede ricambiata e da cui ha due figli.

L'ambientazione scelta è la strada, non una ma tutte le strade della prostituzione. Ogni città ne ha una: Via Ripamonti, Viale Cristoforo Colombo, Statale 231, Riviera Nord, Lungo mare Canepa. In ogni città ci lasciamo condurre dalle associazioni che si occupano di tratta e prostituzione in un viaggio attraverso queste strade, raccogliendo storie, osservando come il fenomeno cambi, restando sempre fedele agli stessi rituali: abordaggio, contrattazione, consumo della prestazione. Ci sono roulotte, ombrelloni, furgoni, fuochi, luoghi di avvicinamento, di sfruttamento e schiavitù.

Poi inizia l'esperienza che proponiamo al pubblico, sul nostro furgoncino, lungo quelle stesse strade. Sono solo sette spettatori ogni volta, a stretto contatto tra loro, come vuole il codice della strada, e a stretto contatto con l'attrice, come vuole il teatro. Si tratta di un vecchio ferro del '94 allestito da Filippo Sarcinelli, che rievoca un teatrino, oppure un postribolo viaggiante. L'empatia che si crea nel furgone tra quelle otto persone determina la replica. All'interno del veicolo scorre un racconto interiore, intimo e mitico a un tempo. All'esterno scorre la strada, quella stessa che tutti i giorni ci risulta indifferente e che così prende un senso.

È l'estremizzazione di una poetica ventennale nella quale, sin dal lavoro dell'attore, che non interpreta e non s'immedesima ma convive con il personaggio e tende a coincidere con esso, utilizziamo il reale nell'immaginario e l'immaginario nel reale, elementi del passato nel presente e del presente nel passato, temi sociali nel teatro d'arte e momenti di teatro d'arte nell'azione sociale, cercando un senso dove non ci appare e cercando d'infrangerlo dove ci pare troppo cristallizzato.

Infine, è stato possibile sviluppare il progetto, anche e soprattutto, grazie a un lungo e intenso percorso di approfondimento e mesi di volontariato sul campo che Elena Cotugno tuttora prosegue a fianco di assistenti sociali e associazioni che si occupano dell'assistenza in strada e del tentativo di recupero di queste donne.

Agli operatori sociali che ci hanno aiutati va un ringraziamento speciale soprattutto per l'incredibile lavoro che fanno ai confini dello stato e del vivere civile. Ci hanno permesso di accompagnarli sulle strade durante le operazioni di assistenza, di parlare con le ragazze e di confrontarci con il fenomeno in prima persona, nel rispetto di tutti, di mantenere viva la voglia di raccontare un mondo sterminato di viaggi e di schiavitù, di non chiudere gli occhi, le orecchie, la bocca.

Barletta, 7 settembre 2015, Puglia,
SS 231.

«Da Barletta, io e Giampiero,
percorriamo la statale 231 in direzione
Bari. Ogni piazzola, ogni stradina
che porta verso la campagna, è
occupata da ragazze: rumene, bulgare,
nigeriane, brasiliana e anche qualche
italiana. Lo scenario è spiantante.
Ma per noi che percorriamo quelle
strade quasi tutti i giorni per recarci al
lavoro, non lo è così tanto. Per tutti
quelli che viaggiano sulla SS231, infatti,
quello scenario è più che naturale;
ombrelloni, rotolote, capenni, fucconi.
Ogni una di queste postazioni "ospita" una
ragazza. E la statale è lunga circa
100 chilometri, da Bari a Foggia.»

Elena Cotugno





« Medea, le lunghe chiome nere, sale e ha inizio il viaggio. Sette spettatori sono seduti sul fondo, di fronte a lei che, con il suo accento rumeno, incomincia il racconto di sé, senza compiacimenti, senza auto-commiserazioni con pacata rassegnazione, con rabbia trattenuta, con capacità di analisi. Innamorata, ingannata anche quando le sembra di aver raggiunto una possibile misera stabilità, casa, compagno e figli. No, buttata ancora e sempre in strada costretta a sfilarsi mille mutandine per sopravvivere, e la sua risposta sarà la violenza cieca e distruttiva di chi non ha più una vita da vivere. E nella realtà di una finzione, si staglia la reale, vuota, opportunistica crudeltà dei moderni Giasone e di una società che tutto considera merce, passa e va.»

Magda POLI - Corriere della Sera

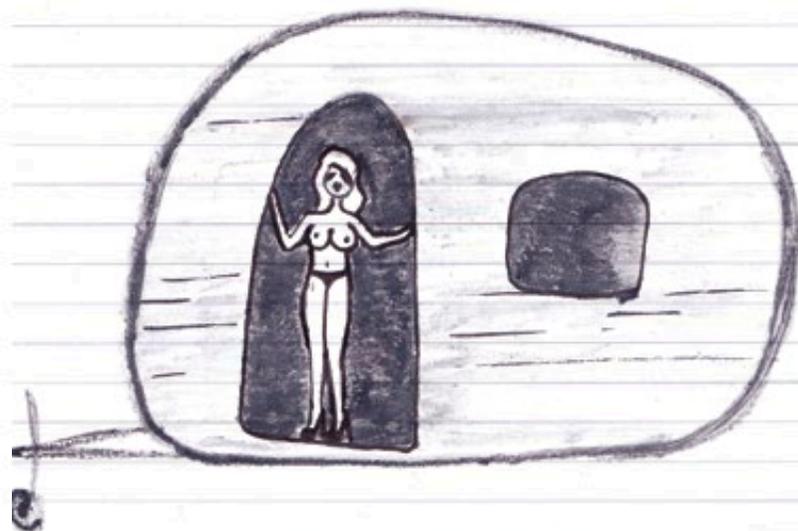
Trani, 21 settembre 2016

« La figura dell'assistente sociale.

Sono con loro in macchina e sto ascoltando i loro racconti. Il lavoro di assistente sociale è fatto di orari, ordini, tanta burocrazia, ma sconfinava a volte in un campo che non riesco a specificare. C'è una grossa parte del lavoro di a.s. che invece è fatto di giudizi, valutazioni umane, esami di coscienza, di empatia, sensibilità, decisioni che hanno a che fare con la propria coscienza. Credo che un buon a.s. debba essere molto questo nei confronti di se stesso, sempre a contatto con una parte molto profonda di sé.

Ci si ricorda sempre, durante il pranzo, tra la spesa e l'aperitivo, che ci sono "loro". Questo non ti permette mai di staccare la spina. Le vite degli altri diventano la priorità».

Elena Cotugno



Statale 231, Bitonto (Bari), 21 settembre 2016



« Il viaggio determina il titolo, ogni città ri-nomina il percorso: in origine a Barletta era la strada 231, storicamente la 98; al Festival Suq di Genova era Medea sul lungomare Canepa; più genericamente è Medea per la strada / on the road o sullo stradone, assecondando la toponimia di quegli spazi urbani interstiziali dove le donne sono in vendita. In questo titolo che cambia ci sono le tante storie e le immaginabili scenografie che scorgiamo dal finestrino e che tanto si somigliano in ogni città. Accuratamente studiate, di volta in volta dal regista e ideatore di questo progetto Gianpiero Borgia, sono percorsi intesi non in senso voyeuristico ma luoghi evocatori, appositamente attraversati in orari non sospetti, per questa sua rilettura iper-contemporanea di Medea: prostituta, straniera, madre assassina.

Non c'è dolore nella morte dei figli perché il dolore è arrivato prima per Medea, non tanto e non solo nella prostituzione, ma nel vedersi accartocciata anche quell'infinitesima parte di «famiglia normale, di vita normale» che aveva quasi conquistato. E allora la follia: «noi portiamo la vostra follia occidentale alle estreme conseguenze», dice Medea offrendo la sua morale della storia. E noi restiamo a guardare, annaspando tra i residui di ragione fatti a pezzi fino all'ultimo brandello.»

Laura SANTINI, Mentelocale Milano

La prostituzione come fenomeno di sostituzione simbolica

di Bruno Milone

In Italia, la prostituzione come prestazione sessuale a pagamento non è vietata. La prostituta è considerata una vittima, quindi vengono puniti i comportamenti che favoriscono, sfruttano o inducono alla mercificazione del sesso, non le donne che ne sono coinvolte. Le stime condotte dalle associazioni che si interessano del fenomeno calcolano un numero che oscilla tra le 75mila e le 120mila prostitute nel nostro paese, di cui il 37% è minorenni e il 65% esercita la cosiddetta professione in strada. All'opposto, i clienti sono calcolati in 9 milioni. Il giro d'affari è di circa 3,6 miliardi di euro l'anno.

Più dei due terzi delle prostitute che operano in Italia sono straniere, in strada le immigrate sono più dell'80%, e provengono principalmente dai paesi dell'Europa dell'Est (Romania, Albania, Bulgaria, Ucraina), e dall'Africa, soprattutto Nigeria. Non trascurabile negli ultimi tempi è l'arrivo di prostitute cinesi che lavorano però dietro la copertura di case e centri massaggi. Quindi il fenomeno della prostituzione nel nostro paese è connesso a quello dell'immigrazione e a quello della tratta di esseri umani. Da un lato, le sex workers sono sostanzialmente migranti che cercano nel nuovo paese migliori condizioni di vita; dall'altro, sono schiave, introdotte nel mercato del sesso con l'inganno, attraverso la promessa di un lavoro o di una relazione sentimentale.

Si tratta a tutti gli effetti di un fenomeno di sostituzione simbolica: le donne straniere si trovano investite dei ruoli messi in discussione dalle donne occidentali, in quanto legati alle dimensioni più tradizionali della femminilità. Le immigrate diventano prevalentemente colf e badanti, mogli docili e pro-



stitute. In questi ruoli l'Occidente le accetta, in coerenza con un modello di integrazione subalterna, in cui le distanze sono mantenute pur nella prossimità fisica.

Nella società contemporanea, dopo la rivoluzione sessuale degli anni Sessanta del secolo scorso, la morale sessuale è cambiata: non sono più un tabù per la donna i rapporti sessuali pre-matrimoniali e l'uomo ha attenuato gli atteggiamenti più predatori alla Don Giovanni. Ma perché i cambiamenti della morale sessuale in direzione di una maggiore libertà pre-matrimoniale non hanno prodotto una diminuzione della domanda di sesso a pagamento? Nella sostanza i rapporti uomo\donna non sono ancora cambiati rispetto al passato: lei deve essere giovane, bella, sensibile, attraente ma sessualmente moderata; lui, invece, protettivo, predatore, attivo, forte, vincente, sessualmente esuberante. Vale la dicotomia madre e fidanzata, da una parte, e amante, dall'altra. Quindi ancora le prostitute sono utili per soddisfare, anche simbolicamente, l'immagine che l'uomo vuole dare di sé.

Inoltre, i rapporti sessuali a pagamento si fondano ma non si esauriscono nel sesso, dato che entrano in gioco dimensioni simboliche di dominio, anche se solo apparente e in un lasso di tempo limitato. Nel mondo occidentale, un importante archetipo del rapporto madre-moglie e amante-prostituta è Medea. Anche se l'eroina eponima della tragedia di Euripide è considerata il simbolo della follia infanticida, in realtà nella sua vicenda si concentrano tutte le problematiche del rapporto uomo donna in una società maschilista, dalla famiglia alla maternità, dall'alterità all'uguaglianza sociale. Per alcuni interpreti, Euripide documenta le discriminazioni subite dalle donne e dagli stranieri in Atene; per altri, invece, il dramma è legato al passaggio da un'antichità selvaggia e dionisiaca, matriarcale, ad una modernità apollinea, patriarcale ma fondata sulla razionalità e le leggi.

Medea è colei che dà buoni consigli e che con le sue arti magiche medica e guarisce. È una donna forte e ribelle che si attribuisce poteri e prerogative che vorrebbero essere esclusivi del mondo maschile, compresa la crudeltà. Per questo attrae, ma fa anche paura, e il suo gesto, l'omicidio dei figli, la rende barbara, una folle isterica e assassina. Invece Medea ama il proprio uomo al quale si è dedicata con totale dedizione, ma Giasone l'ha ripagata trattandola ingiustamente e provocando la sua ira: in ultimo cercando di risolvere il loro rapporto offrendole del denaro, senza comprendere nulla della dimensione etico-morale che è sottesa al comportamento della donna.

**Bruno Milone,
Docente di Sociologia dell'immigrazione
e della prostituzione**



« Stipati su un furgoncino da sette posti come su un carro merci, ci trasportano, siamo in viaggio, stiamo andando, fuggendo come clandestini, quasi fossimo su un barcone: attraversiamo le strade di Milano. Forse quello che guida è il caporale e ci stanno portando al campo dei pomodori oppure a scaricarci sui vialoni sparsi nella metropoli. [...]

Mentre l'uomo alla guida non parla e il furgone scassato dalle tende color della pace corre tra saracinesche disegnate e cani al guinzaglio, tram di legno e bambini magrebini che zigzagano in bicicletta, benzinai e siepi, il pubblico sta dietro e, attonito, scruta in silenzio. All'improvviso la porta scorrevole come un sipario si spalanca lasciando entrare l'ennesima figura, la nostra "Medea in tangenziale».

Tommaso CHIMENTI, Il Fatto Quotidiano



SS 16, San Severo (Foggia), 26 giugno 2017

Trani, 8 ottobre 2016.

«E comunque ci sono associazioni e Associazioni.

Il lavoro di assistente sociale, così come quelli riguardanti lo stesso campo, non vanno fraintesi.

Il mondo dell'associazionismo, oppo, è molto vasto e le figure professionali vengono fraintese con quelle del volontariato.

Il volontario è quasi sempre ben accetto e ci sono persone che svolgono questo compito in maniera esemplare, col massimo impegno. Ma non dobbiamo dimenticare che un volontario e un professionista non possono svolgere gli stessi compiti.

Purtroppo a volte ho incontrato associazioni che non riuscivano a portare avanti un efficace programma di intervento perché animate da buona volontà ma prive degli strumenti professionali.

La buona volontà in questo campo non basta, l'ho imparato anche a mie spese.

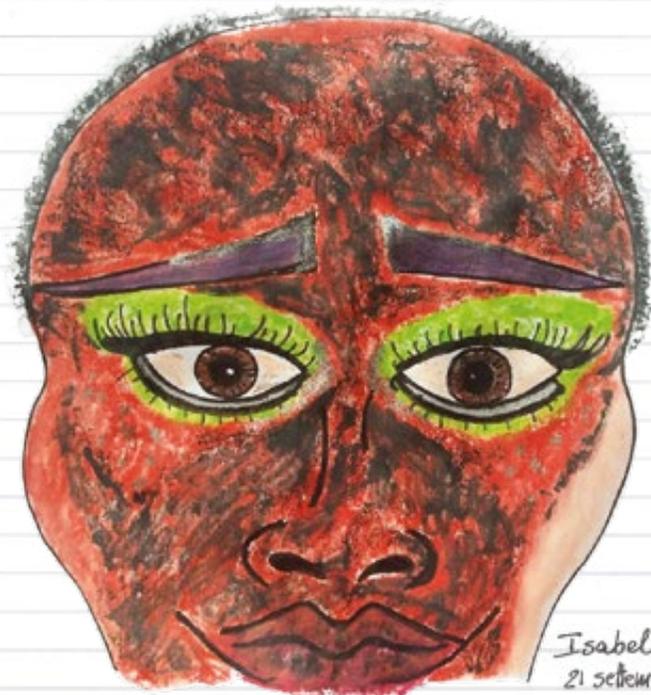
Una volta, un operatore sociale, che ricordo con particolare stima, disse

che "questo mestiere lo devi fare e poi te ne devi dimenticare".

"Quando segui il caso di una ragazza" diceva, "per un anno, magari anche due o tre a seconda delle situazioni, e vivi tutta la sua storia di schiavitù e poi il percorso di liberazione, non fai che pensare ad altro. Diventa un pensiero centrale delle tue giornate. E quando ricevi i primi segnali da parte sua che esiste l'intenzione di intraprendere un percorso di liberazione, gioisci di quel piccolo, prende successo, e senti di aver condiviso con lei un'impresa enorme che determinerà la sua vita. Ma non appena la ragazza entra nel programma di protezione, devi dimenticarti di lei. Smetti di avere sue notizie e non saprai mai dove verrà trasferita e cosa ne sarà di lei. Non puoi darti le pacche sulle spalle da solo, non puoi compiacerti per ciò che hai fatto, altrimenti non riuscirai a lasciar andare quella persona e il suo ricordo e il ricordo di tutto ciò che è stato, ti logoreranno. Invece dimenticame e guardare avanti. Solo così hai

la forza di affrontare nuovi casi. Io ho cominciato otto anni fa. Mi sono innamorato delle prostitute. Non potrei mai abbandonarle".

Elena Cotugno



Isabel, 55231
21 settembre 2016



« Fuori, la città corre. Ma i frammenti urbani paiono irriconoscibili ora, trasformati dalle parole di Elena/Medea in una vera e propria scenografia di senso; il tentativo di orientarsi in un panorama che dovrebbe essere noto si rivela più difficoltoso del previsto, e le strade sembrano improvvisamente dense di elementi funzionali alla storia. Quell'uomo sul marciapiede di un grande viale periferico sta cercando una prostituta? E ci sono sempre state, nella città, tutte quelle insegne in lingue straniere, che parlano di sradicamento e mancanza di integrazione? Quel guidatore fermo accanto a noi al semaforo, non ci sta guardando un po' scandalizzato? La vicenda termina proprio come il titolo dello spettacolo ci induce a pensare: la vittima si rivela carnefice e, terminata la raggelante confessione, scende dal furgone per continuare il suo sofferto viaggio nel mondo. Il mito attraversa la cronaca e la trasfigura, trasformando una ordinaria storia ignobile in una parabola universale. Medea non è solo una clandestina dell'est costretta a prostituirsi, ma un essere umano che, schiacciato e umiliato, reagisce. La tragedia greca ci insegna a non sottovalutare gli effetti del conflitto tra libertà e necessità. E neanche noi, se guardassimo negli occhi i personaggi che stanno in proskenion agli angoli delle nostre strade, dovremmo.»

Maddalena GIOVANNELLI - Hystrio

Da Galați alla Salaria incontrando Roxanne

di Federica Gaspari

La Salaria era la via che i romani avevano tracciato per unire l'Urbe all'Adriatico, e dove transitava il prezioso minerale che ha dato il nome alla consolare. Oggi è famosa per il mercato del sesso a pagamento. Da quando dalla metà degli anni '90 le prostitute italiane hanno ceduto il marciapiede alle straniere, si è avviato un carosello incessante di nuovi attori, ognuno con un suo ruolo, ognuno in rapporto diverso con gli altri. Innanzitutto loro, le protagoniste: alle mature signore dalle forme felliniane si sono andate sostituendo le ragazzine anoressiche moldave o rumene, nel segno della globalizzazione della prostituzione.

“Stasera fa freddo, perché andate in giro? Avete un po' di the?” ci chiede Violeta togliendosi dalle orecchie le cuffiette. Ha riconosciuto da lontano la Dacia station wagon con cui si muove la nostra unità di strada: nella Capitale non sono molti gli estimatori della marca automobilistica rumena e, purtroppo, ultimamente un rapinatore di prostitute va in giro con lo stesso modello di identico colore, procurandoci non pochi problemi di immagine. E la reputazione è tutto sulla strada: ci mette anni a costruirla e bastano poche ore a liquidarla. Violeta calza stivali bianchi tacco 9cm, alti al ginocchio, identici a quelli indossati da altre 4 ragazze che aspettano sullo stesso lato della via, a pochi metri da un moderno edificio a vetri: il medesimo stile Barbarella indica che appartengono tutte ad uno stesso sfruttatore o, con maggior esattezza, ad una stessa organizzazione.

Oggi sappiamo molto in merito alle organizzazioni criminali che lucrano sul commercio delle donne: organizzazioni albanesi, rumene e nigeriane, di cui conosciamo il modus operandi,

dove e come reclutano le ragazze, con quali mezzi ottengono la coercizione, come mantengono il potere, a che prezzo le rivendono ad altri gruppi delinquenziali quando il gioco si fa troppo duro. È il frutto di oltre dieci anni di lotta al traffico di esseri umani, condotta dalle decine di unità di strada Violeta ha 19 anni, è qui da tre mesi, dice che appena arriva l'estate vuole ritornare a casa per un po'. Casa, per lei, è un paesino vicino Galați, in Romania, dove vivono i nonni e un fratellino più piccolo. Quando la incontriamo ascolta i Greenday, però nell'I-pod ha anche Laura Vass e tanta musica manele (risultato evidente dei canali televisivi rumeni che trasmettono incessantemente musica folk h24). Una ragazza come Violeta vale sul mercato della tratta tra i 25.000 e i 30.000 euro. Dopo le prime battute squilla il cellulare di Violeta: siamo osservati, una macchina con tre donne a bordo che si avvicina ad una prostituta desta qualche apprensione a chi gestisce e controlla il mercato. Violeta fornisce una risposta rassicurante, “sono quelle che portano i profilattici”. Non sappiamo se chi le telefona, e scruta tutte noi, all'inizio della storia sia stato un suo fidanzato o meno; questo, di norma, era il profilo del magnaccia albanese, ma adesso le cose sono cambiate. La nuova frontiera sono le joint-venture rumeno-albanesi, che stipulano “patti” fifty-fifty nel tentativo di convincere le donne che anche loro hanno un guadagno equo e che, se vogliono, possono andare via dal giro in ogni momento. Dopo la telefonata perdiamo il filo della conversazione e chiudiamo velocemente anche per l'arrivo di un cliente a bordo di una lampeggiante Ford Fiesta.

Le ragazze ci dicono che l'ideale è incontrare i clienti durante la pausa pranzo. In questo modo la prostituzione entra in modo sublime nella vita ordinaria, dopo la pausa caffè e prima della mezza carbonara, al self service. Sembra invece che i clienti delle trans guidino macchine di grande cilindrata, sono più danarosi e sono anche più giovani. Misteri insondabili.

La rete Roxanne, coordinata dal V Dipartimento del Comune di Roma, nel tempo ha raggiunto risultati significativi: una rete fatta di unità di strada, drop in, case di fuga e accoglienza, reinserimento lavorativo, in grado di fronteggiare il fenomeno, sempre a partire dalle ragazze vittima di tratta. Ne sono testimonianza le attenzioni che altri paesi europei avevano nei confronti del modello Roxanne. Anni fa, quando Violeta probabilmente andava ancora a scuola, ci accompagnarono nel nostro giro notturno una delegazione del Parlamento britannico. All'epoca disponevamo di una monovolume più ampia della Dacia, altrimenti non avremmo potuto ospitare a bordo una rappresentanza del Parlamento di Sua Maestà comprensiva di un rappresentante della Camera dei Lord. Costoro si erano voluti rendere conto direttamente del sistema italiano in materia di prostituzione e tratta, in Europa considerato un modello, in previsione di redigere un disegno di legge sulla tratta a scopo di sfruttamento sessuale a casa loro. L'uscita con questi pragmatici signori, che sistemavano volantini e condom nelle scatole rimproverandoci per il disordine, è rimasta ovviamente nei ricordi degli operatori. Nelle unità di strada si familiarizza facilmente, si entra presto in intimità anche con perfetti estranei, è una regola implicita. Non lavoriamo in un ufficio, ma a bordo di un abitacolo, in cui si viaggia di giorno e di notte in zone, se non minacciose, certo non ospitali; un lavoro faticoso ed impegnativo, incerto, precario. Nonostante tutto, un lavoro che amiamo.

**Federica Gaspari,
Psicologa sociale
Stardust, area prostituzione e tratta Coop. Soc.
Parsec, Roma**

Alcuni dati

I migranti che esercitano la **prostituzione** in strada e al chiuso sarebbero tra le **29.000 e le 38.000 persone**. La prostituzione al chiuso avrebbe un'incidenza maggiore al **Nord (75-80%)** piuttosto che al **Sud (40-50%)**. (Dati Comitato di Coordinamento delle azioni di Governo contro la tratta);

Le Ragazze sono soprattutto nigeriane e rumene, ma anche moldave, albanesi;

Circa il **20-25% sono transessuali;**

Il **20% sono minorenni;**

I clienti della prostituzione ammontano a circa **8-10 milioni;**

90 milioni di euro è l'ammontare mensile stimato del **business della prostituzione** in Italia.

Le unità di strada "professionali" che lavorano con regolarità **sul territorio nazionale oscillano tra 50 ed 80**, da Bolzano a Trani, gestite esclusivamente dal terzo settore (tranne Venezia) con finanziamenti diversi, quasi sempre pubblici;

Da 5.000 a 7.000 euro: tanto rende al mese una prostituta al suo sfruttatore.

Milano, 18 aprile 2017.
Viale Zara, Viale Novara, quartiere Fipino.
Uscita notturna con Ass. "Caritas Ambrosiana".

Medea è a Milano da una settimana.
Parlando con le ragazze sui marciapiedi
e ascoltando i loro racconti di vita, la
domanda che nasce spontanea è: qual è
la verità?

Più le ascoltavo raccontarsi, più diventava
lampante che nel bel mezzo di questi
racconti di vita quotidiana si fosse
d'accorda sul tacere una verità che lì, in
quel momento, sotto gli occhi di ciascun
passante, si manifestava chiaramente, e
cioè che su quel marciapiede c'era la
loro ANIMA, nuda e cruda, esposta
al commercio del sesso.
E loro ce la raccontavano.

Duina, una ragazza rumena, ci racconta
che un uomo, un cliente, un giorno l'ha
portata a Trento e le ha fatto passare
due giorni in un hotel di lusso. Le
ha detto - "non voglio niente da te, voglio
solo farti stare bene per due giorni" -
e alla fine l'ha pure pagata. Poi le
ha offerto un lavoro, ma lei non ha
ancora accettato.

"Perché?" - le chiediamo, ma lei non
dà una risposta.

Perché non accetti il lavoro di un uomo che
vuole aiutarti? Potresti cominciare una
vita normale, libera dal lavoro in strada?
Qual è la verità?

La verità sta nel fatto che Duina è
schiava di qualcuno. Che prima di
accettare un altro lavoro deve saldare
un debito e che se va a lavorare altrove
probabilmente se la vengono a prendere
e chissà cosa le fanno.

Poi Duina aggiunge: "ho buoni clienti,
riesco a guadagnare dagli 800 ai 1.000
euro al giorno.
Bene. Ma allora, che fine fanno questi
soldi, ammesso che sia vero?
Ma soprattutto, oltre a mandarne
una parte in Romania per la tua fami-
glia, a chi sono destinati questi soldi?"

Qual è la verità, Duina?>>

Elena Cotugno

Case dove tutto è estraneo

di Fabrizio Sinisi

Nel *Tereo*, tragedia di Sofocle oggi quasi interamente perduta, un personaggio femminile si esprime a un certo punto così: «Ora, separata [dalla mia famiglia], io non sono niente. Molte volte ho osservato che il nostro sesso, il sesso femminile, non è niente. Quando siamo bambine, nella casa di nostro padre, la nostra vita è la più piacevole del mondo; le ragazze crescono in una gioia spensierata. Ma quando raggiungiamo la maturità e l'intelligenza, siamo scacciate, comprate e vendute, lontano dalle divinità dei nostri padri e dei nostri genitori, alcune a dei barbari, altre a delle case dove tutto è estraneo, altre a delle case dove incontrano solo ostilità. Ma, dopo una notte che ci ha unito a nostro marito, dobbiamo rassegnarci e fingere che vada tutto bene». A pronunciare questo discorso, così simile a quello di Medea davanti al Coro, non è un personaggio "barbaro": Sofocle lo attribuisce infatti a Procne, principessa ateniese, sorella di quella Filomela violentata e mutilata da Tereo, re di Tracia – marito della prima e cognato della seconda. Una barbarie efferata come e più di quella di *Medea*, eppure privata di quella dimensione esotica, "extracomunitaria", che con troppa facilità esaurisce il problema del male schiacciandolo nel "diverso": esorcizzo in te ciò che ho paura di riconoscere in me. Te straniera, te donna: purché questo sacrificio non si compia su di me, ma su di te. L'Occidente, che si pretende maschio, illuminato e razionale, ha paura di Medea: l'allontana come si allontana qualcosa di cui ci si vergogna.

Questo spettacolo – che sarebbe appunto troppo semplice, troppo sbrigativo definire "teatro civile" – non fa che confermare questo continuo respingimento del nostro stesso buio. Medea non è solo una donna rifiutata o una straniera incom-

presa: è la vitalità passata e rimossa, è il dionisiaco che si vuole sublimare, è la Baccante da ricacciare nel buio da cui un giorno è emersa per turbarci. Lavorando con Elena su queste sovrapposizioni, ci siamo accorti di come Medea riesca infatti, sorprendentemente, a "sopportare ogni senso". La sua particolare diversità si adatta a ogni linguaggio: Medea è sempre, in qualche modo, straniera. Straniera a suo marito, straniera alla terra, straniera ai suoi figli, straniera alle regole e alle leggi. Questa Medea di Elena abita questo margine estremo, questa intollerabile periferia dell'esistenza. E ci costringe a guardarla, quasi nostro malgrado: Medea stavolta sale sul nostro veicolo, ci parla, ci disturba, ci dice cose che non vorremmo sentire proprio perché forse un po' già le sappiamo. Quando vediamo quelle donne, in auto, fuori dai finestrini, accelerando, non stiamo guardando un documentario, ma uno specchio. Quella Medea è infatti per noi un inconscio che, se non guardato, non per questo smette di essere nostro. L'abisso tragico dell'oggi non è nello straniero, ma – per dirla alla Lacan – nell'Altro.



«Contatto ravvicinato con una persona vera, ossia assai convincentemente incarnata da un'attrice, Elena Cotugno, che certo si basa su ricerche e interviste sul campo. Settanta minuti che non lasciano indifferenti.»

Masolino D'AMICO - La Stampa

Todi, 2 settembre 2017,

«Siamo al Festival di Todi da due giorni.

È difficile comprendere le dinamiche della prostituzione qui. Tra le strade tortuose, in mezzo ai macavigliosi boschi umbri, si affacciano tra i cespugli, al ciglio della strada, roulotte e camper che poi magicamente la sera spariscono. È possibile che qui il racket della prostituzione sia talmente organizzato da potersi permettere mezzi di trasporto che rimorchiano le roulotte, le portano sul posto e la sera se le vanno a riprendere? Avranno un deposito custodito? O vengono inghiottite dal bosco sul calar della sera? Inoltre, pare che le ragazze vengano accompagnate a gruppi sul posto di lavoro, questo perciò prevederà l'impegno di ulteriori mezzi di trasporto!

Stamattina, dopo aver fatto queste considerazioni, che si basano su un lavoro di osservazione del luogo di soli due giorni, pensavo che viaggiare con il furgone per le vie della prostituzione, ci sta offrendo un panorama del fenomeno a 360°; ogni luogo in cui facciamo

tappa ha delle leggi proprie, delle diverse dinamiche attraverso le quali la prostituzione si rivela ai nostri occhi. Ogni luogo è un boccone amaro da digerire; vedere come le organizzazioni criminali siano ramificate nelle strade italiane ci spaventa, perché ci rendiamo conto dell'immensità di questo mare. E delle parze con la quale si è radicato in ogni dove.

La lotta contro il racket della prostituzione è davvero un'impresa enorme.

Ancora di più il mio pensiero va alle ragazze coinvolte nella schiavitù, ingannate, deportate, violentate, picchiate, sfruttate, eppure sempre lì, al bordo della strada con l'ossessione di guadagnare abbastanza a fine giornata per non essere picchiate ancora.

Mi chiedo se si abitua mai a questa vita e so che molte non ce la fanno.»

Elena Cotugno



« La donna, i lunghi capelli neri, assume un "abito da lavoro", accenna un ballo seducente, sorride stavolta seducente. La sua storia prenderà una piega ancora più dolorosa: entra il mito di Medea. Sottilmente, intelligentemente, la tragedia affiora nel clima di provincia italiana del sud: è disperazione, è bisogno d'amore, è delusione. Senza enfasi o retorica, solo come una possibile, ineluttabile, fine. Esito aguzzo, aspramente feroce, da cronaca criminale che spesso capita di leggere. Poi, velocemente, la donna si libera della parrucca nera, è una biondina semplice e graziosa. Si ricopre in fretta, mette su il cappuccio della felpa e scende decisa dal pulmino. La vediamo allontanarsi a passo svelto, a un incrocio già illuminato dalle luci di Natale. Non c'è spazio per gli applausi, non c'è tempo per uscire dalla morsa di quel racconto. Il pulmino riprende il cammino, qualcuno a bordo prova a parlare per rompere il clima fattosi pesante. Poi ci si ferma, i sette spettatori sono liberi di guardarsi intorno. Medea è in città, la sua tragedia è ancora viva.»

Andrea PORCHEDDU, Gli Stati Generali



Genova, Corso Penone, 19 giugno

Bitonto, provincia di Bari, 3 ottobre 2016,
SS 231

« Siamo in uscita diurna con l'auto di servizio della Cooperativa che opera in questa zona. Ci fermiamo a ogni piazzola per dare assistenza alle ragazze. A guidare la macchina c'è un operatore che lavora sul campo da 8 anni; conosce ogni chilometro di questa strada, ogni ragazza in ogni stradina, come se i nomi, l'età, da quanto tempo sono qui, addirittura chi se n'è andata e chi poi è ritornata. Arrivati all'altezza di Bitonto ci avviciniamo a una stradina di campagna dove, sotto un albero, su un bidone, è seduta una ragazza nigeriana molto coperta, con pantaloni lunghi e un dolcetto beige. L'operatore si avvicina con l'auto, guarda la ragazza da lontano, strizza gli occhi come se non riuscisse a riconoscerla. Man mano che ci avviciniamo il suo viso si apre; anche la ragazza lo sta guardando, ma con sospetto. Lui si ferma, tira il freno a mano ed esce fuori dall'auto.

Spelunca le braccia. Lei si alza, si avvicina e all'improvviso lo riconosce; urla: "Eeeeh!".

Gli corre incontro, lui corre incontro a lei finché si abbracciano, come due che non si vedono da anni.

"Dove sei stata?" - chiede lui e lei con accento straniere - "ero tornata, poi ho deciso di venire di nuovo" -

"pensavo che non ti avrei più rivista" -

-dice lui-. La ragazza ha strane cicatrici sul volto, una specie di puntini neri che formano quello che mi sembra un disegno tribale attorno agli occhi.

"Ce l'hai ancora il mio numero?" -

- "No" - fa lei -. "Tieni, prenditelo di nuovo" - e le passa un biglietto e un gruscolo - "e chiamami, a qualsiasi ora, io sto qua". - "Lo farò" - dice lei.

Si guardano, si abbracciano di nuovo. Lei piange, ma non lo fa vedere. >>

Elena Cotugno

Benvenuti al viaggio

Nel viaggio con il furgoncino abbiamo raccolto moltissime storie e testimonianze.

Ogni testimonianza fa riferimento a una città e ha come titolo il nome della strada della prostituzione ad essa associato.

Trovavamo interessante creare una mappa generale della situazione, e così è stato; girando con il furgone si è aperto sotto i nostri occhi uno scenario complessivo del fenomeno. Per ogni città e per ogni strada ad essa associata il racket si organizza in modi diversi, l'approccio da parte delle forze dell'ordine cambia e le organizzazioni sono impegnate attraverso le più disparate azioni d'intervento con differenti metodologie.

Inutile dire che questo ampio scenario ci spaventa e allo stesso tempo ci fa rabbia man mano che si rivela.

A questo progetto hanno collaborato moltissime persone. Molte altre sono state fonte di ispirazione o di preziose informazioni. La loro umanità e la loro disponibilità molto spesso ci hanno riempito di gratitudine.

Uno degli obiettivi primari del progetto "Medea per strada" è quello di creare una rete di realtà e di persone la cui collaborazione sia il motore energetico, il carburante, per un lavoro di informazione e sensibilizzazione. Alla lotta vera e propria contro il racket della prostituzione lavorano ogni giorno migliaia di professionisti del settore, mettendosi in gioco e non lesinando mai le forze.

Noi di Teatro dei Borgia, invece, facciamo teatro ed è in questa forma d'arte che abbiamo voluto dare il nostro contributo.

Un contributo sociale e, lo speriamo con il cuore, anche un contributo artistico; una forma teatrale che si svolge nel cuore del tema civile, che tenta di scardinare alcune dinamiche canoniche teatrali e guardi al futuro, che metta lo spettatore

al centro della vicenda insieme con gli attori e che faccia loro compiere il viaggio insieme. Il concepimento di una forma teatrale che ci piace chiamare “arte civile”.

I ringraziamenti vanno anche a tutti coloro che non sono ancora entrati a far parte di questa rete, ma che lo faranno perché il furgoncino di Medea sta proseguendo il suo viaggio, si rifornisce di carburante a ogni tappa e la prossima tappa è vicina.

Elena Cotugno

Grazie a:

gli operatori

Ilaria, Rossana, Bappe, Pigi, Nadia, Mimmo, Megu, Mariella e Ghita, Federica, Antonella.

delle associazioni:

Cooperativa Sociale **Comunità Oasi2 San Francesco**, Trani;

Caritas Ambrosiano, Milano;

Fondazione Somaschi, Milano;

Rete Primo Marzo, Chieti;

Comunità **San Benedetto al Porto**, Genova;

Rete territoriale del progetto **Oltre la strada**, Modena;

Ce.St.Ri.M Onlus Centro Studi e Ricerche sulle Realtà

Meridionali, Potenza;

Associazione **On the Road**, Pescara;

Servizi Sociali - Accoglienza Comune di Verona;

Cooperativa **Parsec**, Roma;

Cooperativa **Dedalus**, Napoli;

Cooperativa Sociale **Casa Raab**, progetto **Atuttotenda**, Lecce;

Cooperativa Sociale **Girasoli**, Corato

un ringraziamento particolare a:

Stefania Damato, Santa Scommegna, Lucia Polidori,

Gianpaolo Trevisi, Bruno Milone, Gemma Carbone, Mimmo

Nardoza, Anna Maria Campobasso, Isabella Keiser e Jean Louis

Mercuzot de la Compagnie de Théâtre l'Eygurande, Stefania

Cito, Daniele Nuccetelli, Giovanni Guardiano e Fondazione

Vincenzo Casillo

www.teatrodeiborgia.it

e-mail: teatrodeiborgia@gmail.com

info: 0039 3207408125

distribuzione: paolo.goriotti@tiscali.it



TEATRO DEI BORGIA